

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1881

ricoli, nè mi atterriscono impopolarità di sorta. Mi studiai di esser giusto nella libertà, perchè la giustizia è il fondamento del retto governo. Non ebbi mai secondi fini; se venni a questo posto, ci venni anche tardi, e questo possono assicuravelo amici miei illustri, che oggi molto più di me sarebbero degni di governare. Essi mi fecero l'onore di chiamarmi altre volte, ed io non accettai.

L'ultima mia relazione fu la spinta suprema. Si disse a me che tanti erano i guai che per sanarli ci voleva proprio la mano di chi li aveva scoperti, ed allora, o signori, il non cedere per mia parte sarebbe stata una codardia.

Ho servito il Re, il paese, coi principii della maggioranza, e mi resta la coscienza serena.

Signori, se furono gravissime le accuse al ministro, furono più forti e ripetuti gli oltraggi all'uomo. Come ministro mi difesi; come uomo uso a perdonare e dimenticare, perdono e dimenticò (*Voci a destra. Oh! oh!*), ma colla speranza che, serenati gli animi, il dolore da me provato si converta in concordia e fortuna per noi; concordia negli intenti, fortuna nelle opere per il bene nazionale. (*Bravo! Bene! — Applausi a sinistra*)

SPAVENTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spaventa.

SPAVENTA. Signori, l'onorevole ministro ha terminato il lungo discorso fatto in propria difesa, con parole le quali saranno l'argomento dal quale io comincerò le mie repliche. L'onorevole ministro ha detto che perdonava e dimenticava le accuse, a patto che la discussione che oggi ha avuto luogo possa produrre qualche bene al paese. Io dico all'onorevole ministro, che tengo quel conto del suo perdono ed oblio che posso farne cominciando le mie repliche col dichiarare, che mantengo tutte le accuse che gli ho fatte.

L'onorevole ministro ha però cominciato dal mettere nella mia bocca un'accusa che davvero io non gli aveva fatta; cioè che io avessi dubitato della lealtà delle sue intenzioni. Nel mio discorso non vi fu parola che accennasse ad un appunto simile, e quindi egli non aveva d'uopo di respingerlo. L'averlo messo innanzi non è stata se non un'arte per sollevare le passioni che nel mio discorso io mi era sforzato di eliminare, per quanto fosse possibile, da questa discussione. Io ho potuto essere impetuoso, aspro nelle mie censure; ma nè nelle mie parole, nè nelle intenzioni mie vi fu nulla che potesse tornare in disdoro della persona che combatteva. L'onorevole ministro mi darebbe oggi diritto di scendere in questo campo; perchè alla compassione, al perdono ed all'oblio che mi dona, non ha mancato

di soggiungere anche qualche insinuazione che io disprezzo. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi a sinistra — Approvazioni a destra*)

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. (*Con forza*) Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Spaventa, la prego di spiegare il suo concetto. (*Rumori*)

SPAVENTA. Ma come? Si stupiscono che un uomo onesto disprezzi le insinuazioni che gli si fanno? (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SPAVENTA... e non si stupiscono che si venga qui a dire che si è capaci in questa Camera di parlare di interessi particolari? Eppoi questa insinuazione si fa a me? (*Bravo! a destra — Rumori*)

Onorevole Baccelli, se io volessi condurre questa discussione in un altro campo, essa allora veramente diventerebbe seria.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Faccia pure. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

BOTTA. Abbiamo fatto... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, altrimenti li chiamerò all'ordine.

MAZZARELLA. Non sono io che interrompo. (*ilarità*)

SPAVENTA. Ed ora ripiglierò tutta la mia calma, e prometto alla Camera di non pronunziare più parola che possa suscitare alcuna passione. L'onorevole ministro, per mettere in dubbio la serietà ed esattezza delle informazioni delle quali io ho potuto servirmi per discorrere di alcuni particolari relativi alla ricomposizione da lui fatta del suo Ministero, ha accennato ad un individuo il quale avrebbe presentato già al Consiglio di Stato un ricorso al Re, contro l'atto che lo allontanava dal Ministero dell'istruzione pubblica.

L'onorevole ministro, al quale non posso attribuire intenzioni sinistre, perchè infatti, nel ricordare questo particolare mi ha reso il più grande elogio che io mai avrei potuto meritarmi da lui, ha detto che le mie informazioni potevano aver rapporto con quest'individuo; e poi ha soggiunto che io avevo dichiarato che il ricorso di quest'individuo non meritava di essere accolto.

Ed è vero, signori, io non membro della sezione che ha discusso il suddetto ricorso, interrogato dai miei colleghi della sezione competente, non ho esitato un momento a dire che, nel mio parere, quel ricorso non era fondato. Ciò dimostra l'indipendenza e l'imparzialità mia.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. E l'ho detto.

MAZZARELLA. Come? I ministri interrompono?

PRESIDENTE. Lo prego di far silenzio.